

Scuola, concorso dei precari dopo l'estate I sindacati bocchiano il piano del governo

Salta il quiz a crocette previsto a luglio. La maggioranza vacilla ma Azzolina insiste: «Per me l'intesa vale»

ALESSANDRO DI MATTEO
ROMA

L'accordo di maggioranza sui precari della scuola non piace ai sindacati, l'idea di assumere solo a tempo determinato chi è già nelle graduatorie mantenendo comunque un concorso in autunno viene bocciata dalle rappresentanze dei docenti e anche in Parlamento adesso l'intesa vacilla. La ministra Lucia Azzolina non intende riaprire la discussione e va in tv a dire che «l'accordo c'è e a me basta che la maggioranza si sia ricompattata».

Ma la verità è che i numeri rischiano di non esserci in commissione al Senato, dove si sta esaminando il «decreto scuola» e dove potrebbe essere determinante il dem Francesco Verducci. L'intesa bocciata

dai sindacati infatti viene rimessa in discussione anche da una parte del Pd - quella che fa capo a Matteo Orfini e della quale fa parte appunto Verducci - e anche da Leu.

Già in mattinata i commenti dei sindacati erano stati negativi. I precari temono di restare fuori, con il concorso voluto da M5s, e i sindacati alzano le barricate. La Cgil, in particolare, fa sapere che continuerà la mobilitazione. Per Francesco Sinopoli, Flc-Cgil, «se l'obiettivo era risolvere il problema dell'apertura delle scuole a settembre garantendo un maggior numero di insegnanti, mi sembra clamorosamente fallito». E Pino Turi, Uil-scuola, ritiene che «rinviare per non decidere significa lasciare migliaia di precari in condizioni di incertezza». Un clima teso che,

come spesso accade, produce anche un'ondata di insulti e attacchi sul web, in questo caso rivolti alla Azzolina, che riceve solidarietà bipartisan.

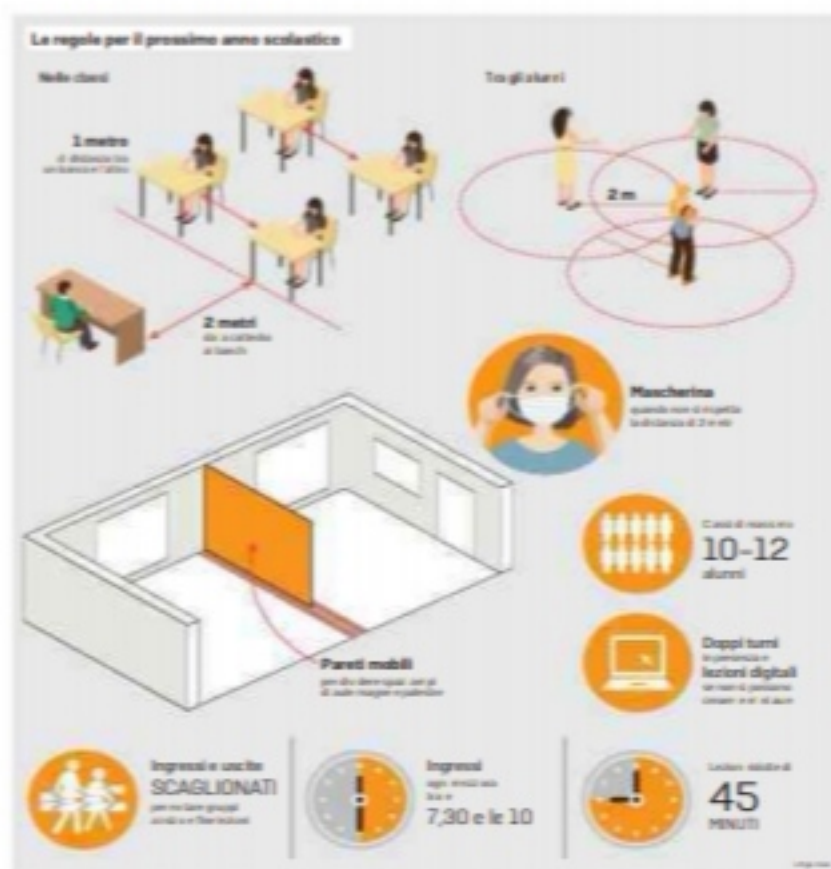
E il malumore dei sindacati arriva anche in Parlamento. Poco prima che la Azzolina

**Il Pd Orfini all'attacco:
«Suggerirei alla
ministra di passare
più in Senato che in tv»**

parli al Tg de La7, Orfini avverte: «Suggerirei alla ministra di passare in Senato, oltre che in tv. Il presunto accordo è ancora lontano dall'essere raggiunto. Ma proprio molto lontano». Per il deputato Pd l'emendamento del governo al «de-

creto scuola» non va bene, o il governo riscrive il testo sui precari o resta l'emendamento Verducci e la maggioranza rischia di non avere i numeri in commissione. Nicola Fratoianni, Leu, al telefono conferma: «Ancora non ci siamo, l'accordo deve essere tradotto in una norma. Il principio generale individuato va bene, ma se non c'è un accordo restano i nostri emendamenti».

La Azzolina si mostra sicura, garantisce che «a settembre si torna in classe, si torna tra i banchi» e ripete che il concorso «verrà fatto dopo l'estate. Ci sarà una prova scritta che garantirà la qualità della nostra istruzione». Ma ieri sera, in Senato, ancora si trattava. Si vedrà oggi se l'intesa regge. —



20

I posti messi
a disposizione:
dieci in una scuola
e dieci nell'altra

3

Anni: è l'età minima
per accedere al servizio
di asilo che utilizza
ampi spazi all'aperto



Una scuola materna all'aperto in Francia durante la pandemia da coronavirus

A Ivrea oggi parte il progetto pilota per piccoli dai tre ai sei anni. Tra termoscanner all'ingresso e tavolini personalizzati con i giochi

La materna apre all'aperto “Così facciamo rispettare le distanze ai nostri bimbi”

IL CASO

GIAMPIERO MAGGIO
IVREA (TORINO)

A lle 8 in punto di oggi il primo bambino accompagnato dai genitori arriverà davanti alla Sant'Antonio di Ivrea, edificio tutto vetrato e mattoni che sprofonda nel verde, tra salici e pini e le montagne dell'anfiteatro monico alle spalle. Questa che

fino a tre mesi fa, prima dell'emergenza coronavirus, era una delle tante scuole italiane dell'infanzia dove spazi, aree gioco, corridoi e aule erano condivisi tra alunni di materne ed elementari senza preoccupazione, ora è diventata una specie di test a livello nazionale. Qui, come in un altro edificio che dista una manciata di chilometri, Ivrea sperimenta la scuola materna all'aperto. Un progetto di «outdoor education»

che se funzionerà potrà essere preso da esempio e applicato anche altrove.

Ad accogliere mamme e papà con i loro pargoli al seguito - che arriveranno rigorosamente a distanza di tempo gli uni dagli altri - non ci sarà la bidella di sempre. Davanti al cancello di ingresso si troveranno una signora bardata con mascherina e guanti, armata di termoscanner e attenta che le distanze di sicurezza siano mantenute. Una

veloce misurazione della temperatura, un passaggio con il gel igienizzante e via. Il primo filtro sarà passato. E poi? «Altre due mie colleghe - racconta una delle sei operatrici incaricate dal Comune di seguire i bimbi - prenderanno in carico i piccoli, guidandoli in bagno per il lavaggio di mani e viso». Uno per volta, come tanti bravi soldatini. In fila e in ordine. «E ben distanti - racconta l'operatrice - perché un altro dei compiti che avremo sarà garantire il mantenimento della distanza sociale». Già, la distanza sociale. Ma come si può pretendere che dei bambini tra i 3 e i 6 anni (a loro è destinato il servizio) riescano a non cercare il contatto, a non interagire, a non spingersi anche solo per gioco? «Uno degli ostacoli sarà questo ma ci abbiamo già pensato, ci saranno tanti tavolini con i giochi, i bimbi staranno seduti a distanza di sicurezza e poi conteremo sulla bravura del-

le operatrici» spiega Giorgia Povolo, l'assessore alle Politiche sociali di Ivrea che ha avuto l'idea di questo servizio alle famiglie. Si è ispirata a Borgosesia, progetto pilota e primo in Italia ad avviare un servizio di pre e post scuola per i bambini dai 3 ai 10 anni e per aiutare quei genitori che sono dovuti rientrare al lavoro abbandonando lo smartworking. Un'idea che è piaciuta al governatore del Piemonte, Alberto Cirio tanto da auspicare «la replica del sistema Borgosesia anche in altre scuole». Et voilà, ecco Ivrea.

Le domande sono andate esaurite in un amen. I 20 posti messi a disposizione dall'amministrazione comunale, dieci in una scuola e dieci nell'altra, sono spariti tutti in poche ore. «Li abbiamo occupati velocemente». C'era da aspettarselo perché sono tante le famiglie in difficoltà, che hanno problemi nella gestione dei figli, so-

prattutto ora che sono dovuti rientrare in ufficio. Stefano Sertoli ha già spiegato che «si tratterà di un test, una sperimentazione che durerà quattro giorni». Per capire come funziona e se funziona. A quel punto, se tutto filerà liscio, si potrà prorogare per altre settimane. Unico inconveniente, il tempo: dovesse piovere il servizio salterà inevitabilmente.

Tornando alla riorganizzazione, il segreto è quello di utilizzare ampi spazi all'aperto: gli stessi giochi che già occupavano quegli spazi prima del lockdown ma che ora sono stati igienizzati, sanificati e quant'altro per la sicurezza di tutti. «È come se vivessimo tutti nell'ovatta, farà impressio-

**Boom di domande,
i 20 posti disponibili
sono andati esauriti
nel giro di poche ore**

ne tornare a scuola in questo modo. Eppure dovremo imparare a convivere» sospira Irene, una delle mamme che oggi porterà il piccolo Pietro, 3 anni, al suo debutto con la prima esperienza da alunno. Pietro lo farà a in un clima faticato di paura e spesso di diffidenza verso l'altro. Dovrà tenere le distanze dai compagni, non potrà avvicinarsi troppo e avrà uno spazio tutto per sé. Farà effetto sì, vederli così questi bambini mentre entrano a scuola come piccoli soldati. La speranza è che la storia che arriva da Ivrea possa in qualche modo segnare una traccia, che possa dare un segnale che sì, si può ripartire. Anche guardando a settembre, quando non si sa ancora se e come ripartirà la scuola. —